

# Inatteso comunicato della segreteria democristiana Donat Cattin: smentite nuove dimissioni

## Una nota di piazza del Gesù: «voci artatamente propalate» - La Direzione ieri non si sarebbe occupata del caso Polemica tra i radicali: rinnegata l'interrogazione che ipotizzava responsabilità penali del vicesegretario dc

ROMA — La direzione democristiana, che è stata riunita fino a notte alta per ratificare le liste per le elezioni del 18 giugno, non si è occupata del « caso Donat Cattin ». La segreteria del partito è però tornata sull'argomento con un breve comunicato: « Piccoli — afferma la nota — smentisce categoricamente che il vicesegretario, sen. Carlo Donat Cattin, abbia nuovamente rassegnato le dimissioni. Le voci artatamente propalate in proposito sono quindi destituite da ogni fondamento ».

Il comunicato democristiano non dice chi abbia « propalato » queste voci. Né sui giornali di ieri sono apparse indicazioni precise a proposito d'una conferma delle dimissioni di Donat Cattin, già presentate dall'interessato la settimana scorsa e respinte. Intanto, con una clamorosa

retifica il gruppo radicale della Camera si è dissociato dall'interrogazione presentata lunedì sul caso Donat Cattin. Il documento sarebbe stato sottoscritto per « un equivoco » da tutti i deputati radicali, ma in effetti sarebbe da attribuire esclusivamente all'on. Melega.

Nella interrogazione si chiedeva al governo di sapere se il generale Dalla Chiesa avesse avvertito « in via privata » l'on. Carlo Donat Cattin delle accuse mosse da Patrizio Peci nei confronti del figlio Marco e se già in precedenza il vicesegretario della Dc fosse stato tenuto al corrente « in via irrituale » delle indagini compiute dai servizi antiterrorismo a carico del proprio congiunto. Nell'ultimo punto dell'interrogazione si chiedeva infine se « nel comportamento degli inquirenti o degli uomini politici coinvolti in questa vicenda, nonché dei familiari di Marco Donat Cattin » potessero ravvisarsi estremi di reato, ipotesi particolarmente grave secondo gli interroganti in ragione delle cariche di governo ricoperte in passato da Carlo Donat Cattin e della sua attuale posizione di vicesegretario della Democrazia cristiana.

Questa iniziativa parlamentare era giunta dopo una campagna imbastita da alcuni giornali dai radicali per accreditare l'idea che le accuse contro Marco Donat Cattin siano venute alla luce per una « faida dc », una sorta di vendetta degli oppositori interni del vicesegretario. Ripetendo ad alcuni giornali, nel bollettino di ieri, la agenzia radicale sosteneva ancora che non vi era alcuna contraddizione tra le ipotesi « faida dc » e quelle « intolleranza ».

Consuetudine, sottoscritta dal gruppo radicale, è invece arrivata la sconcertante retifica. Un comunicato stampa del gruppo ha precisato che l'on. Melega aveva « segnalato » l'interrogazione alla presidenza del gruppo per stabilire se « fosse tale da poter essere fatta propria autonomamente da tutti i deputati o meno ». Ma « subito dopo Adelfa Aglietta è stata informata che le già gravi condizioni di salute di sua madre erano peggiorate ed è immediatamente partita ». Per un equivoco comprensibile — sostiene il comunicato — è accaduto così che l'interrogazione di Melega sia stata automaticamente attribuita all'intero gruppo radicale, ritenendo che in tale senso Adelfa Aglietta avesse deciso, mentre non aveva avuto invece modo e tempo di farlo ».

Successivamente è apparso ancora più evidente il dissenso tra i radicali, con posizioni che sempre più danno la sensazione di essere il riflesso di oscuri giochi imbastiti intorno al caso Donat Cattin. Pannella affermava, infatti, all'agenzia socialista Adn Kronos che « l'ipotesi di favoreggiamento è giuridicamente insostenibile per i genitori del presunto terrorista » e che il « tono dell'interrogazione si discosta dalla linea del PR, tendente a negare qualsiasi rapporto di conseguenza tra il dramma umano vissuto dall'on. Donat Cattin ed eventuali decisioni sul mantenimento delle cariche politiche attualmente ricoperte ».

Che tra i radicali si fosse accesa una lotta sorda — con retroscena tuttora oscuri — intorno al caso Donat Cattin è capito meglio dalla secca smentita dell'on. Rocca. Quest'ultimo ha dichiarato che l'iniziativa di Melega è del tutto personale, come personale fu a suo tempo la partecipazione attiva di Melega ad alcune sedute della commissione bilancio costituita in commissione di indagine conoscitiva sullo scandalo delle tangenti ENI. Una pesante allusione di cui è difficile per ora decifrare il senso.

Dal canto suo, Melega ha confermato « la validità parola per parola » della sua interrogazione. All'iniziativa di Melega si riferisce, infine, le domande rivolte al governo dai deputati del PDUP (Milano e Gianni, i quali affermano che « le circostanze indicate nella suddetta interrogazione, ove confermate, risulterebbero gravissime e getterebbero ulteriori ombre sul comportamento degli organi preposti alla lotta antiterrorismo, nonché uomini politici quali l'on. Donat Cattin già membro del governo ».

## Notiziari e rubriche a servizio del governo

### Minucci: è intollerabile l'uso fazioso della RAI-TV

ROMA — Il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria del partito comunista, ha respinto con un'aspra dichiarazione sull'uso sfrenato, in senso anticommunistico, che si sta facendo dell'intera programmazione radio-televisiva: « Nel tentativo di impadronirsi completamente del servizio pubblico radiotelevisivo, gli uomini e i gruppi del "preambolo" democristiano e, purtroppo, della maggioranza del PSI stanno offrendo in questi giorni un'esibizione assai probante di ciò che intendono per "informazione oggettiva e imparziale". In vista della scadenza elettorale le varie Reti e Testate della Rai vengono sempre più faziosamente poste al servizio della propaganda dei partiti di maggioranza ».

A parte il taglio unilaterale e spesso mutilatorio che vengono assumendo i vari telegiornali e giornali radio, si tende ad utilizzare anche le reti radiofoniche, televisive e radiofoniche come cassa di risonanza degli uomini e dei gruppi che correggono l'attuale governo. In forme più o meno sottili, la mistificazione anticommunistica è

naturalmente all'ordine del giorno. I propri partiti partizionano che animano in queste settimane la stessa vicenda del consiglio di amministrazione RAI non potevano ricevere una conferma più puntuale. Per quanto ci riguarda, non ci limitiamo a levare una vibrata protesta, ma invitiamo tutti i cittadini ad esprimere un giudizio severo su questo sopruso che lede sia la funzione e il prestigio del servizio pubblico, sia la professionalità degli operatori della RAI. Noi stessi provvederemo a informare nei modi possibili l'opinione pubblica sulle eventuali ulteriori prove di faziosità della comunicazione radiotelevisiva. Si deve tener conto, d'altra parte, che pressioni assai pesanti vengono esercitate contemporaneamente dagli stessi settori della maggioranza su quotidiani e settimanali, al fine di mobilitarli in una nuova campagna anticommunistica. Noi ci auguriamo che i professionisti della informazione reagiscano a tali pressioni in nome della loro autonomia e per contribuire ad un confronto elettorale democratico e civile ».

## Ma perché certe regole non valgono anche per i partiti di governo?

L'uso fazioso dei notiziari e delle stesse rubriche di intrattenimento della RAI per far propaganda ai partiti di governo e distillare anticommunismo quotidiano è giunto al punto che alcune norme di comportamento del servizio pubblico in periodo di campagna elettorale vengono applicate in modo arbitrario, al livello del sotterfugio più meschino e vergognoso: valgono per alcuni, non valgono per altri come dimostrano alcuni episodi di questi giorni. Vediamone due. Primo esempio — Una circolare della direzione generale RAI, recepita dal consiglio di amministrazione, fa divieto ai dipendenti dell'azienda che ricoprono incarichi negli organismi dirigenziali dei partiti, di apparire sul video o di parlare ai microfoni della radio. La norma è scattata per un conduttore del TG2, Gianni Manzolini, della Direzione socialdemocratica, che da alcune sere non appare più sul video. Nessuno si è preoccupato di farla rispettare, invece, a Gustavo Selva che

continua a leggere i suoi editoriali e a firmare il GR2. Eppure Selva, dopo l'ultimo congresso dc, è entrato a far parte del Consiglio nazionale di quel partito grazie a un bel mucchio di « voti congressuali » messi a disposizione da Bisaglia. Secondo esempio — Una norma mutuata dagli indirizzi della commissione di vigilanza vieta — sempre in campagna elettorale — propaganda diretta o indiretta a favore dei partiti al di fuori delle tribune politiche.

Quest'anno, del resto, radicali a parte, non c'è alcuno che sinora abbia chiesto di vietare a TG e GR di riprendere o trattare avvenimenti in cui i partiti compaiono. In virtù di quella norma, tuttavia, alcuni programmi nei quali partiti e dirigenti di partito compaiono non perché protagonisti di fatti di cronaca ma per esigenze connesse alla trasmissione sono stati rinviati a dopo il voto. E' stato il caso di un programma dedicato a Genova nel quale apparivano — non si sa bene — il sindaco o alcuni assessori della Giunta comunale di sinistra, l'altra sera — invece — è andata regolarmente in onda — nonostante una tempestiva segnalazione fatta pervenire al direttore generale — una intervista con il segretario del PSI, Lottino Crazi.

Le norme in questione possono essere giudicate vecchie, sciocche, assurde, da eliminare. Tuttavia sono in vigore, quindi debbono valere per tutti. Senza eccezione alcuna.

Ma perché certe regole non valgono anche per i partiti di governo? Questo è il nodo del problema. Perché certe regole non valgono anche per i partiti di governo? Questo è il nodo del problema. Perché certe regole non valgono anche per i partiti di governo? Questo è il nodo del problema.

Questo è il nodo del problema. Perché certe regole non valgono anche per i partiti di governo? Questo è il nodo del problema. Perché certe regole non valgono anche per i partiti di governo? Questo è il nodo del problema.

## Guerra aperta tra le correnti per spartirsi un'eredità ormai fatta solo di potere

### Puglia: la DC di Moro senza più morotei

#### Si ridisegna la mappa dei gruppi e ne scaturisce un patto che ridà il controllo a Lattanzio e ai «preambolisti» - Dal fallimento di un'ipotesi di sviluppo alla controffensiva degli interessi più arretrati - Le lettere di un notevole ai parroci

Dal nostro inviato BARI — « Con la morte di Moro, è affiorato tutto il iceberg che prima egli aveva tenuto sommerso. A questo punto è avvenuta la diaspóra ». E' un moroteo che parla; moroteo, ma « non più democristiano » dice. « Sono troppo amareggiato — aggiunge — e prego di non fare il suo nome: più per una sorta di riserbo sconsigliato che per prudenza. Il moroteismo barese che fino a poco fa egemonizzava la Democrazia cristiana in Puglia, si è dissolto come neve al sole. Si è diviso in più tronconi e sono state fatte le distinzioni cardinali tra segreteria provinciale del partito; in cambio il « moroteo » Sorice diventerebbe capoluogo della Regione. E in prospettiva, chissà, anche presidente della Giunta, al posto dell'andreaiano Quarto al quale verrebbe riservato un posto importante a livello nazionale, magari la Cassa per il Mezzogiorno. Intanto, dentro la Dc altri candidati affilano le unghie nel tentativo di dare l'assalto alla presidenza. C'è il tarantino Manfredi, forzanovista, eterno assessore all'agricoltura (da dieci anni è inamovibile), quinto uomo potente in una regione fortemente agricola come la Puglia; controlla tutti i mecca-

nismi di erogazione delle risorse interne ed esterne, nonché gli enti di sviluppo e le Casse rurali. Oppure Ciuffreda, passato da Russo a Lattanzio, attuale assessore alla pubblica istruzione, nonché autore di una lettera ai parroci in occasione della Pasqua, con la quale non si limita a vantare le sue realizzazioni, ma si dichiara « a disposizione, per quel poco che posso, sia con il mio assessore, sia per altri ebrei ». Un equilibrio così delicato potrà reggere finché resta assicurata una certa crescita (sia pur squilibrata e piena di contraddizioni). Ma attorno al '75, cadono gli investimenti pubblici e la recessione si fa sentire; mentre la stessa agricoltura non riesce a utilizzare la risorsa acqua per modificare le colture e modernizzare i suoi rapporti economico-sociali. Insomma, predomina la stagnazione e il tessuto si lacera. Tutta la filata rete di mediazioni che teneva insieme il complesso sistema di controllo della società, comincia a subire i colpi dei conflitti politico-sociali. E anche qui tra il '75 e il '78 la caduta

di consenso spinge a sinistra — sia pure in modo meno clamoroso che in altre aree del paese e del Mezzogiorno. Dentro la Dc si innescava una controffensiva del blocco d'interessi più arretrato. E' il modello moroteo », come abbiamo detto, voleva tenere assieme tutte le componenti, subordinandole alla leadership delle forze moderne. Ma la condizione necessaria era la continuità dello sviluppo. Quando questa viene meno, l'intero piatto della bilancia torna a prevalere. E' il momento in cui si pone il problema di programmare, non solo di redistribuire assistenza. E proprio a questo punto, la tenaglia si richiude. L'assessorato necessario era la continuità dello sviluppo. Quando questa viene meno, l'intero piatto della bilancia torna a prevalere. E' il momento in cui si pone il problema di programmare, non solo di redistribuire assistenza.

La mappa delle correnti (e del potere) nella Dc pugliese, si è ridisegnata completamente. Prima, Moro regnava, i baresi e i morotei ricoprivano le cariche principali; da presidente della Regione a sindaco. La vita pubblica era fortemente concentrata sul capoluogo. Cui corrispondeva, in qualche modo, anche ad un'idea dello sviluppo regionale. Bari era la terra e propria « città-regione », che assunse la guida politica; Foggia il centro agricolo; Taranto (e in parte Brindisi) polo industriale moderno, fondato sull'impresa a partecipazione statale; Lecce area terziario-culturale. Questo schema, però, entra in crisi già a metà degli anni '70, con la fine dell'illusione del centro-sinistra.

La mappa delle correnti (e del potere) nella Dc pugliese, si è ridisegnata completamente. Prima, Moro regnava, i baresi e i morotei ricoprivano le cariche principali; da presidente della Regione a sindaco. La vita pubblica era fortemente concentrata sul capoluogo. Cui corrispondeva, in qualche modo, anche ad un'idea dello sviluppo regionale. Bari era la terra e propria « città-regione », che assunse la guida politica; Foggia il centro agricolo; Taranto (e in parte Brindisi) polo industriale moderno, fondato sull'impresa a partecipazione statale; Lecce area terziario-culturale. Questo schema, però, entra in crisi già a metà degli anni '70, con la fine dell'illusione del centro-sinistra.

La mappa delle correnti (e del potere) nella Dc pugliese, si è ridisegnata completamente. Prima, Moro regnava, i baresi e i morotei ricoprivano le cariche principali; da presidente della Regione a sindaco. La vita pubblica era fortemente concentrata sul capoluogo. Cui corrispondeva, in qualche modo, anche ad un'idea dello sviluppo regionale. Bari era la terra e propria « città-regione », che assunse la guida politica; Foggia il centro agricolo; Taranto (e in parte Brindisi) polo industriale moderno, fondato sull'impresa a partecipazione statale; Lecce area terziario-culturale. Questo schema, però, entra in crisi già a metà degli anni '70, con la fine dell'illusione del centro-sinistra.

## Per un'analisi laica non viziata da miti e ideologismi

Cara Unità, sono appena rientrato da Mosca dove, grazie ai viaggi messi a disposizione dal Partito, ho potuto assistere, assieme ad altri compagni, alla grande manifestazione del 1° Maggio sulla piazza Rossa. Non è mia intenzione esprimere giudizi su questo breve viaggio: sento però la necessità di esternare una preoccupazione che, in questi giorni, ha preso nuova forza e maggior corpo sotto la spinta di atteggiamenti, discussioni e domande che il nostro gruppo ha avuto e si è posto sulla « realtà » dei Paesi socialisti visitati.

La preoccupazione è che alla base del Partito, ma anche in molti quadri intermedi, non esistano gli strumenti culturali, ma soprattutto la volontà per compiere « un'analisi laica, propriamente politica, storica, sempre meno viziata da ideologismi, da dottrinismi, da miti ».

Si assiste anzi al tentativo di creare attorno alla bandiera del PCI, alla sua particolarità storica e politica, un nuovo mito che, in realtà, chiude le porte della conoscenza che con tanta difficoltà continuamente si tenta di aprire sulla storia, sulla politica e sull'uomo.

## Necessaria una tutela giuridica

### 500 mila lavoratori stranieri in Italia

ROMA — La discussione, ieri pomeriggio alla Camera, della legge di ratifica ed esecuzione di alcune convenzioni promosse dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) e circa la parità di trattamento dei lavoratori immigrati e della salvaguardia della loro identità culturale, ha fornito ai comunisti l'opportunità di ribadire l'esigenza di immediate e organiche iniziative del governo a tutela dei 500 mila lavoratori provenienti dal Terzo mondo, occupati in Italia.

E' necessario — ha insistito il compagno Carmelo Conte, nell'annunciare il voto favorevole del PCI — che l'applicazione coerente delle convenzioni ILO si traduca in una serie di interventi dello Stato e dei poteri locali per sostenere, soprattutto nelle grandi città dove maggiore è la loro concentrazione, l'aggregazione dei lavoratori immigrati e la formazione dei loro diritti, soprattutto in materia di sicurezza sociale e di etnia.

Per i fatti di Reggio Calabria

Condanna a Lecce per Ciccio Franco

LECCO — L'ex deputato missino Ciccio Franco è stato condannato ad un anno e tre mesi di reclusione dalla corte di appello di Lecce per apologia di reato e istigazione a delinquere, reati compiuti durante la « rivolta » per Reggio Calabria capoluogo di regione nel 1973.

Nel processo di primo grado, svolto a Potenza nel 1975, Ciccio Franco fu condannato a quattro anni. In seguito, nel maggio 1978, la corte d'appello di Lecce aveva ridotto la condanna ad un anno e otto mesi di reclusione ma la corte di cassazione annullò quest'ultima sentenza per « vizio di motivazione ».

## Stefano Cingolani

ERCOLE PIVA (Bosco Mesola - Ferrara)

## Quanto resta da fare per migliorare i rapporti cittadini-polizia

Cari compagni, domenica 4 maggio sono andato alla partita Roma-Cagliari, allo stadio Olimpico, più che altro pensando di assistere a uno spettacolo gioioso, non essendo la posta in palio particolarmente importante. In effetti lo spettacolo è stato discreto e divertente; ma non è di questo che intendo parlare, bensì di ciò che è avvenuto alla fine della partita.

Come sempre capita alla fine del campionato, c'è stata la tradizionale pacifica invasione di campo da parte di centinaia di ragazzi, a cui età media non superava i 15 anni: dopo un po' di tempo la polizia faceva defluire la folla verso un'uscita laterale. Improvvisamente però qualche agente cominciava a usare il manganello contro questi ragazzi che stavano uscendo regolarmente rischiando, tra l'altro, di farli cadere tra gli spuntini che si trovano vicino al fosso delle curve: veramente eccessivo, fuori da ogni logica.